LottaOggi

MENSILE DELLA SEZIONE COMUNISTA NOMENTANO

Anno VII - N. 1 - Gennaio 1975

Spedizione in abbonamento postale gruppo III (70%) - Una copia L. 50

I genitori del quartiere

munità nella specifica e singola scuola. Forse la metà di questi genitori è gente « nuova ».

E' un bel risultato per chi con impegno fuori orario, con nottate tra scorse a discutere, con telefonate a

IL PROGRAMMA DEI GENITORI DEMOCRATICI

Il Comitato Unitario dei Genitori Democratici della II Circoscrizione

INVITA TUTTI I GENITORI

insieme agli studenti e al personale della scuola, a partecipare alle elezioni per gli organi collegiali di governo della scuola previsti dalla legge 477 del luglio 1973, resa operante da decreti delegati emanati il 31 maggio 1974, che si svolgeranno nel prossimo mese di febbraio.

I DECRETI DELEGATI NON SONO LA RIFORMA DELLA SCUOLA

ma pur con le loro lacune e macchinosità, offrono uno spazio democratico che i genitori dovrebbero utilizzare per imprimere alla scuola una gestione e un orientamento meglio rispondenti alle esigenze sociali del nostro tempo, e per farne un elemento attivo e integrato nella società.
Al tempo stesso, la partecipazione dei genitori — con la loro esperienza sociale e politica — agli organi scolastici, potrà costituire un momento di formazione democratica, sociale e di impegno civile alla quale vorremmo trovarci associati con tutti, salvo con coloro che aspirano ed operano al ripristino di uno stato di ispirazione corporativa e fascista.
Per un rinnovamento efficace delle strutture e dei contenuti della scuola proponiamo alla discussione queste considerazioni:

A BREVE SCADENZA

— gratuità a tutti gli effetti della scuola dell'obbligo con dotazione moderna di sussidi didattici come biblioteche di classe, materiale didattico, etc, con la loro piena utilizzazione;
— classi non superiori a venticinque alunni;
— sperimentazione accurata ed impegnata, estesa possibilmente a più di una sezione per Istituto, e comunicazione a tutti gli interessati dei problemi affrontati e dei risultati ottenuti, a livello di ogni singola scuola;
— corsi di sostegno e di recupero;
— adeguate strutture per l'insegnamento dell'educazione fisica, delle lingue straniere e delle applicazioni tecniche;
— maggior impegno e continuità nell'assistenza medico-scolastica.

A LUNGA SCADENZA

— generalizzazione della scuola materna pubblica;
— creazione di tutte le attrezzature necessarie (trasporti, mense, palestre, corsi di sostegno e di recupero) e insegnamento di materie opzionali, per realizzare la scuola a pieno tempo;
— seria programmazione e investimenti adeguati per porre fine al problema, divenuto insostenibile, della mancanza di aule, di attrezzature sportive, di laboratori scientifici;
— riforma del sistema di insegnamento per quanto riguarda i contenuti e la loro presentazione;
— riforma del sistema valutativo e di orientamento professionale degli alunni, in uno spirito tendente a fare della scuola un elemento attivo e dinamico della società;
— revisione e graduale superamento dei sistemi di emarginazione nei confronti di bambini portatori di handicaps, sia fisici che mentali;

I genitori in quanto cittadini e lavoratori dovranno lavorare con insegnanti e studenti per la costruzione di una scuola nuova:
— che prepari la realizzazione della riforma;
— che prepari i giovani alla vita e al lavoro;
— che non sia più un « museo » della cultura ma si appropri di tutti i grandi temi del mondo contemporaneo, nel quale i giovani dovranno inserirsi con capacità critiche e libere scelte;
— che educhi i giovani alla democrazia e all'antifascismo consapevole, cioè al rispetto della personalità di ogni individuo, alla tolleranza verso gli altri, al senso civico, all'impegno e alla solidarietà sociale.

E' impegno dei genitori inoltre sostenere che le sedute del Consiglio di Istituto siano aperte, mantenere un contatto costante con gli organi elettivi, chiedere il superamento del voto consultivo per gli studenti e la difesa delle loro conquiste (assemblee, collettivi, etc.)

Questi e altri problemi non si risolveranno solo nel chiuso della propria scuola.

E' necessario collegarsi con i comitati di quartiere — con le forze sociali sindacali, culturali e politiche, con i giovani, per dibattere tutti insieme i problemi di interesse comune e creare un movimento che impegni subito Circoscrizioni, Giunte Comunali, Provinciali e Regionali e Governo ad intervenire con risposte e azioni concrete.

Isolati i fascisti dallo sdegno dell'intero quartiere

CHIUDERE IL "COVO" DI VIA MIGIURTINIA

Uno squallido volantino — per il quale dovranno rispondere alla magistratura —, l'aggressione ai diffusori dell'Unità consumata il 5 gennaio all'incrocio fra via Somalia e via Salaria (presente un certo Morice che impugnava una pistola), il tentativo di aggressione ad alcuni giovani democratici la sera di venerdì 10 a piazza Sedia del diavolo (dove una pistola ha veramente sparato!), hanno segnato l'inizio nel quartiere dell'attività « politica » del Fronte della Gioventù che ha aperto un covo in Via Migiurtinia.

Chi sono gli « iscritti » di questa sezione? Un pugno di squadristi che sono venuti « a cambiare aria » da altri quartieri (dai Parioli, dal covo in disarmo di Via Sommacampagna) con il chiaro intento di ricostituire qui una « base » per le loro « operazioni » nel quartiere e nella città.

La presenza di tali figuri pluridenunciati davanti alla nuova sede fascista chiama in causa le autorità e la stessa magistratura: non è più tollerabile che le spedizioni e le violenze fasciste restino impunite, che si ritardi 4-5 anni a processare i responsabili delle aggressioni e degli attentati, che le patrie galere soffrano di una specie di rigetto nei confronti dei fascisti.

Come è pure stupefacente il comportamento dei dirigenti del Commissariato « Vescovio » che pare vogliano risolvere il problema del nuovo covo missino o allargando le braccia o barricandosi dietro una male intesa imparzialità.

Ma l'imparzialità nei confronti di chi sogna ancora il ventennio, di chi ormai è coinvolto in tutte le stragi e negli attentati alle libertà democratiche e costituzionali diviene connivenza e « reato » contro la Costituzione. Di questo modo di pensare è logica conseguenza il rifiuto di perquisire il Morice dalla « pistola facile » o quello di non voler « vedere » le armi improprie nascoste dietro il muretto di viale Somalia come è avvenuto il 5 gennaio.

E' grave che si permetta l'apertura di un altro covo, quando ormai è chiaro che gli squadristi del msi agiscono per colpire e uccidere. Al metodo della spedizione squadristica davanti alle scuole, si è aggiunto quello dell'agguato, delle aggressioni individuali con l'uso delle armi da fuoco, coltelli, martelli, come è avvenuto — ultimo episodio in ordine di tempo — alla Balduina dove un giovane, Macchi, è stato gravemente ferito.

Non si dimentichi che in 4 anni le aggressioni fasciste a Roma sono state più di 700, molte delle quali anche nel nostro quartiere davanti al Liceo Giulio Cesare alla Sezione comunista di Via Tigrè.

Chiediamo perciò misure rigorose e immediate: i covi fascisti vanno chiusi e in primo luogo quello di Via Migiurtinia prima che avveleni la vita del quartiere.

Ne chiedono insieme a noi la chiusura le altre forze democratiche del quartiere — anche se è grave, e lo denunciamo, il silenzio della locale sezione della DC — la chiedono i giovani, i commercianti che da sempre hanno potuto tranquillamente lavorare, vivere, discutere e anche organizzare lotte giuste, lo chiedono infine tutte le persone oneste del quartiere come ha dimostrato la spontanea indignazione espressa immediatamente venerdì sera, dopo la chiassata fascista, da centinaia di cittadini che abitano a Piazza della Sedia del Diavolo.

ITALIAN GRAFFITI

« Nei panettoni Alemagna c'é la piscia » si può leggere da qualche giorno su una delle serrande di Buscaglione, all'angolo di via Tripolitania con via Galla e Sidama. Un graffito come un altro, penserà qualcuno, un graffito non più volgare di tanti altri.

E invece, no. Questo, e non è il solo apparso recentemente sui muri del nostro quartiere, è decisamente diverso. Il suo autore, tanto corraggioso quanto anonimo (ma non poi così anonimo!), lo ha vergato con pennarello rosso e firmato con tanto di falce e martello rossi anch'essi, naturalmente. Perché ce ne occupiamo? Un graffito del genere è veramente così importante da meritare la nostra attenzione? Noi pensiamo di si. Esso è un bell'esempio, non c'é che dire, di « cultura alternativa ».

C'é evidentemente qualcuno che —usando vigliaccamente la falce e il martello, e cioé il simbolo glorioso del nostro partito — si propone con queste scritte volgari di confondere le idee della gente più sprovveduta, di dimostrare che i comunisti sono esseri irrimediabilmente rozzi e irrecuperabili al consesso civile.

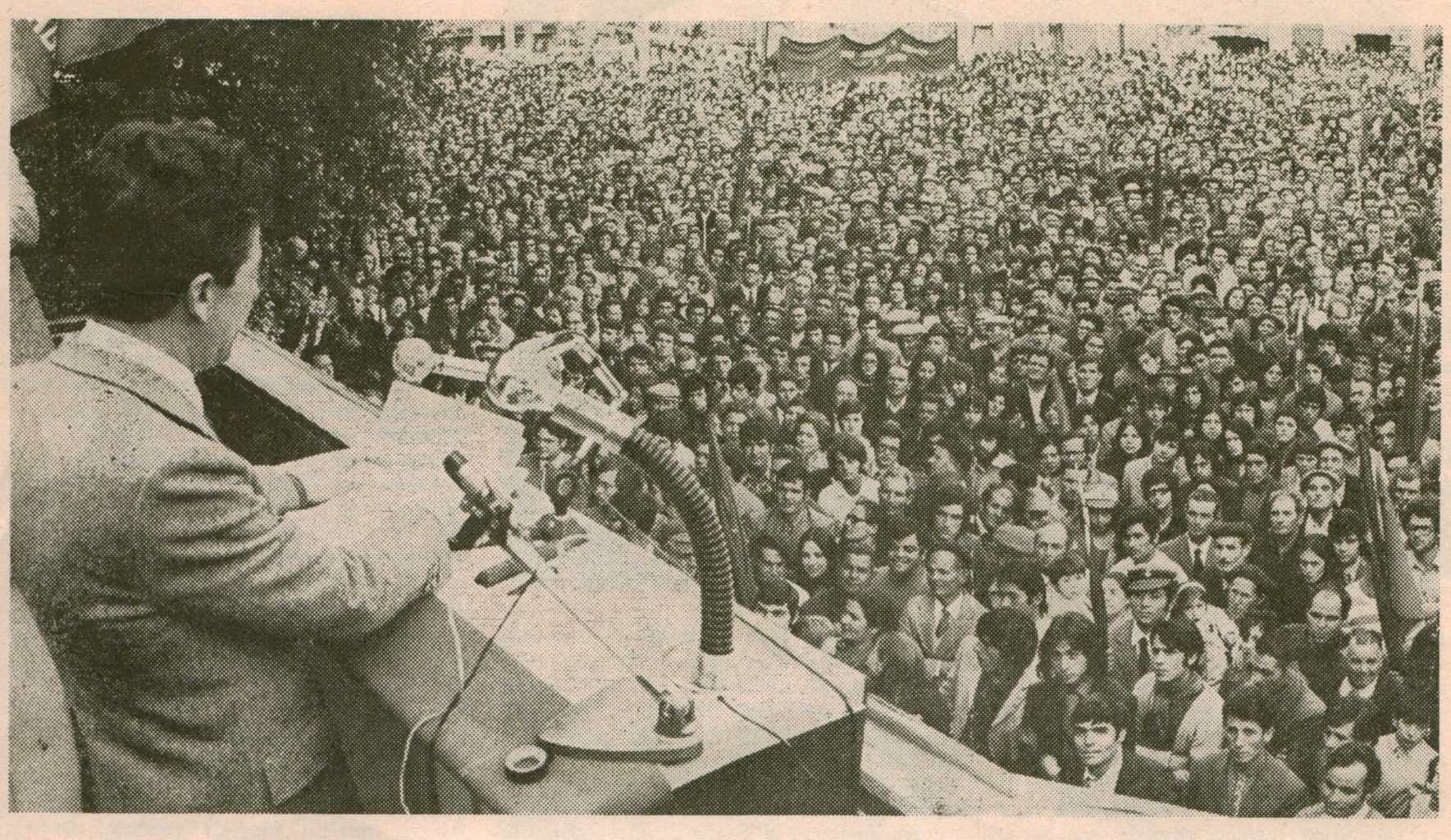
Il trucco non è nuovo: i fascisti di ogni risma e tempo sono ricorsi e ricorrono sovente, senza successo tuttavia, a vere e proprie nefandezze politiche, quali quella di appropriarsi di sigle gloriose del movimento operaio

Basti pensare al « Fronte della Gioventù » (l'organizzazione giovanile di massa, sorta durante la Resistenza sotto l'impulso animatore del martire comunista e medaglia d'oro Eugenio Curiel o a « Ordine nuovo » (la prestigiosa rivista operaia fondata a Torino il 1° maggio 1919 da Antonio Gramsci, Palmiro Togliatti, Umberto Terracini).

Ma qualcuno pensa davvero di riuscire a confondere ancora le idee alla gente? Via, non scherziamo. La gente sprovveduta è ormai una infima minoranza. La gente del nostro quartiere conosce bene i comunisti, li conosce personalmente, ne apprezza e discute idee e programmi. Sa che essi, che noi siamo in realtà i più onesti, leali, conseguenti, instancabili combattenti per un mondo nuovo di pace di giustizia, di democrazia, di libertà per tutti i popoli. E' sempre più ci segue.

PER USCIRE DALLA CRISI PER COSTRUIRE UN'ITALIA NUOVA

DAL RAPPORTO DI ENRICO BERLINGUER DEL 10-12-74



QUESTA SINTESI DEL RAPPORTO DEL COMPAGNO ENRICO BERLINGUER, PRESENTATO ALLA RIUNIONE DEL CC E DELLA CCC DEL 10 DICEMBRE 1974 IN PREPARAZIONE DEL XIV CONGRESSO NAZIONALE DEL PARTITO, VUOLE ESSERE UNA RASSEGNA DEI PRNCIPALI TEMI E PROBLEMI TRATTATI E SVILUPPATI NELLA RELAZIONE E CHE SONO ALLA BASE DEL DIBATTITO PRECONGRESSUALE. CI AUGURIAMO CHE LO SFORZO COMPIUTO DALLA REDAZIONE, PER CONTENERLA NEI LIMITI DI QUATTRO PAGINE, NON ABBIA NUOCIUTO AL SUO EQUILIBRIO E ALLA SUA COMPRENSIONE.

UNA FASE NUOVA NELLA STORIA DEL MONDO

LA CRISI NELLE SOCIETA' CAPITALISTICHE

La crisi che attraversano le società capitalistiche su scala mondiale è una crisi profonda e di tipo nuovo « dovuta al concorso di grandi processi di portata storica quali: il mutamento dei rapporti di forza tra paesi imperialisti e paesi socialisti; l'ingresso e il peso crescente nell'area mondiale dei popoli e degli Stati prima soggetti al dominio coloniale; e l'esplodere delle contraddizioni intrinseche ai meccanismi economici e sociali che hanno caratterizzato lo sviluppo postbellico dei paesi capitalisti più progrediti.

Non ci troviamo di fronte soltanto a una delle ricorrenti « crisi cicliche » del capitalismo. L'attuale crisi investe tutti i campi: l'economia, la politica, la cultura, e si manifesta sia nella vita interna, sia nei rapporti internazionali.

In quasi tutti i paesi capitalistici sviluppati sono state avviate nel 1974 e anche prima, le tradizionali politiche restrittive volte a contenere l'inflazione; e questo ha portato, in misura più o meno rilevante, a fenomeni di rallentamento o di ristagno produttivo e all'inizio di vere e proprie recessioni, senza che si sia riusciti, peraltro, a frenare il processo inflattivo. Anzi, per motivi internazionali e interni, diventa difficile attuare una politica di deflazione. All'interno dei singoli paesi, infatti, le classi dominanti capitalistiche si scontrano con la resistenza e la lotta della classe operaia e di altri strati sociali. Su scala internazionale, poi, tutti i principali paesi industriali si propongono lo stesso obiettivo: importare di meno ed esportare di più.

C'è nella crisi attuale, un peso crescente dei fattori politici, interni e internazionali. Anzitutto sono cresciuti il peso sociale e la coscienza politica della classe operaia, come provano le lotte che si sviluppano nei paesi capitalistici. Si restringono così, anche per questo aspetto, i margini di manovra delle classi dominanti. Ma, oggi, c'è di più: in vasti strati sociali, e soprattutto fra i giovani, oltre che nella classe operaia, si sviluppano vasti fermenti di ribellione contro gli aspetti più intolleranti e degradanti di una organizzazione sociale basata sul profitto, sullo sfruttamento, sulla distorsione dei consumi. Questi fenomeni sono in atto già da alcuni anni in tutti i paesi capitalistici, anche per l'influenza di grandi eventi internazionali, come la gloriosa resistenza e le vittorie del popolo del Vietnam contro l'aggressione imperialistica.

Questa è la situazione attuale. Il capitalismo nella sua fase imperialistica — e cioè il sistema fondato sulla proprietà dei mezzi di produzione, sullo sfruttamento di classe, sulla oppressione e rapina da parte delle metropoli di interi popoli e di immense moltitudini umane — è approdato a un meccanismo che sacrifica essenziali valori umani (degli individui, di collettività, di nazioni) sull'altare del massimo profitto delle grandi concentrazioni industriali e finanziarie, nazionali e multinazionali; è approdato a forme sempre più acute di anarchia produttiva, a contraddizioni e processi sempre meno governabili.

In altri termini, il quadro attuale del capitalismo e dell'imperialismo, e dell'intera situazione mondiale, — per un verso scuote nel profondo le illusioni neocapitalistiche, e ripropone la prospettiva e la necessità storica del socialismo —; per altro verso, nell'immediato, rende urgente una programmazione democratica dell'economia nei singoli paesi capitalistici e una cooperazione internazionale, lungo una linea che non è ancora quella del socialismo, ma già esce fuori dalla logica del capitalismo e muove nella direzione del socialismo.

Sono ormai consapevoli di ciò forze sociali, intellettuali, politiche che vanno molto al di là del movimento operaio rivoluzionario: ne risulta enormemente accresciuto nel mondo lo schieramento di coloro che si battono per introdurre nell'economia elementi di responsabile direzione e ne risulta rinvigorito, da una serie di fattori oggettivi e soggettivi, tutto il processo di distensione.

L'AVANZATA DEL PROCESSO DI LIBERAZIONE DEI POPOLI DEL TERZO MONDO

L'area dei paesi socialisti — dall'URSS e dai paesi dell'Europa orientale alla Cina, alla Corea, al Vietnam, alla Mongolia fino a Cuba — è ormai immensa. Sono 14 Stati, il cui territorio copre oltre un terzo della superficie terrestre e nei quali vivono più di 1 miliardo e 200 milioni di uomini. Ma anche altre nazioni e paesi dell'Africa e dell'Asia tendono ad orientarsi verso assetti di tipo socialista. Il peso economico e politico e la potenza dell'URSS costituiscono una garanzia che l'imperialismo non può più muoversi come prima e non può intervenire a suo piacimento nei vari scacchieri della politica mondiale.

Entro questo quadro, il fatto saliente è costituito dal grandioso processo storico di avanzamento e di liberazione dell'insieme dei popoli e dei paesi già coloniali e dipendenti: processo che condiziona oggi la storia del mondo.

Questo processo, in atto da trenta anni, si esprime oramai in tutta la sua forza prorompente. Ne escono sconvolte le politiche del neocolonialismo. Dopo il crollo del vecchio sistema coloniale, le potenze imperialistiche hanno sferrato dei contrattacchi — in forma di aggressioni armate, di interventi politici, di penetrazioni e ricatti economici — per riguadagnare le posizioni perdute, per spezzare la solidarietà dei popoli del terzo mondo e per mantenere o creare regimi ad esse asserviti. Questi contrattacchi hanno portato a conflitti micidiali, a battute d'arresto e anche a sconfitte dei movimenti di liberazione nazionale e di progresso. Si può dire, tuttavia, che il complesso dei popoli e degli Stati del Terzo mondo ha retto alla prova ed anzi ha accresciuto il suo impeto. Basta pensare, anche solo guardando a quest'ultimo anno, alla vittoria dei popoli delle ex colonie portoghesi, al riconoscimento ormai quasi universale dei diritti nazionali del popolo palestinese, allo sfacelo dell'impero feudale dell'Etiopia, ecc.

In sostanza, è venuto avanti un processo tra i più sconvolgenti dell'intera storia dell'umanità. Con esso finalmente la storia si avvia ad essere storia mondiale in quanto in essa entrano come soggetti e protagonisti i popoli di ogni continente.

Noi come marxisti, siamo in grado di comprendere meglio di altri il senso di questo processo, non solo perché esso era stato scientificamente previsto e preannunciato dai nostri maestri, e in particolare da Lenin, ma perché è il movimento comunista che ha aperto ad esso, concretamente, la strada. Il vero punto di partenza si è avuto nell'ottobre del 1917, con la rivoluzione socialista russa, la quale — proprio in quanto ha resistito di fronte alle prove esterne ed interne più dure e fu proseguita con l'edificazione del socialismo in un solo Paese, nell'immensa Unione Sovietica, nonostante le sconfitte e il riflusso del movimento operaio nell'occidente capitalistico — ha operato la prima grande rottura del sistema del capitalismo e dell'imperialismo. Ma anche altri grandi eventi storici recano l'impronta del movimento comunista. Innanzitutto il contributo dell'Unione Sovietica è stato decisivo alla vittoria della coalizione antifascista nella seconda guerra mondiale. Poi la vittoria, anch'essa di determinante portata storica, della rivoluzione popolare cinese, compiuta, sotto la guida del Partito comunista. E poi, ancora, il Vietnam, Cuba e altri paesi.

Non ci sembra davvero che vi siano nel mondo altri movimenti e correnti di pensiero che possano essere capaci di porsi di fronte a queste realtà nuove in un atteggiamento che ne comprenda pienamente il senso generale. Forse, se si guarda all'ultimo periodo, fanno in parte eccezione alcuni atteggiamenti della Chiesa cattolica, la quale, a partire dal pontificato di Giovanni XXIII, e con la sollecitazione di molti episcopati, ha iniziato a prendere contatto con queste nuove realtà, e soprattutto con quella del terzo mondo, in un modo che tende a correggere e cancellare una condotta secolare che l'aveva vista spesso identificarsi con la politica delle classi dirigenti dominanti e delle potenze coloniali o, nel migliore dei casi, esaurire la propria funzione nelle opere di carità. Anche in questo campo si conferma la possibilità di convergenze e di incontri tra il movimento operaio e il movimento cattolico nell'azione per promuovere la pace e la giustizia nel mondo.

INTERROGATIVI CHE SORGONO PER LE SORTI DELL'UMANITA'

Dove si andrà? Quali sbocchi, avrà la crisi del mondo capitalistico? E come si risolveranno i problemi posti dal moto di risveglio e di emancipazione dei popoli e dei vari paesi del terzo mondo?

Sono interrogativi aperti anche per noi, per il movimento comunista, per tutte le for-

LA PARTICOLARE GRAVITÀ DELLA CRISI ITALIANA E LE CONDIZIONI PER USCIRNE POSITIVAMENTE

Dopo aver fatto un'ampia analisi delle cause di fondo della crisi italiana e aver messo in rilievo le responsabilità storiche delle classi dominanti italiane e, in questo dopoguerra, della DC, incapaci di proporre obiettivi e prospettive di sviluppo nazionale, di dare risposta ai problemi del paese ed in particolare a quelli aperti dalle lotte del 1968-69, lotte che hanno determinato condizioni nuove nella vita politica, economica e sociale del nostro paese, il rapporto mette in rilievo l'esigenza di compiere un « duro sforzo » per la ripresa e enuncia i fini e le condizioni per cui il movimento operaio e democratico è disponibile:

« Le condizioni fondamentali sono tre.

Primo: tutta l'attività economica e tutte le forze produttive devono essere chiaramente e coerentemente indirizzate fin d'ora verso obiettivi precisi che, superando le storture e gli squilibri che si sono accumulati da venti anni a questa parte, realizzino via via quelle trasformazioni economiche e sociali necessarie per uno sviluppo economico, un assetto sociale e modi di vita che abbiano come regola e come punto di riferimento gli interessi delle masse popolari e della collettività nazionale.

Secondo: i sacrifici necessari per il duro sforzo di ripresa e di rinnovamento devono essere ripartiti secondo giustizia. Devono essere difesi in primo luogo quegli strati della popolazione che si trovano già o rischiano di finire ai limiti della sussistenza o anche al di sotto, e per la riduzione dell'occupazione e per l'inflazione dei prezzi. Si deve invece agire con energia perché i privileggiati paghino nella misura necessaria. Si tratta di avviare, in sostanza, sia pure gradualmente, una profonda e generale ridistribuzione del reddito. Non è vero che in tempi duri e in presenza di una situazione economica pesante non sia possibile fare opera di giustizia sociale. Anzi, proprio quando a tutti si deve richiedere qualcosa in più, è indispensabile dare la prova che si opera secondo giustizia.

Terzo: bisogna che il paese e soprattutto il popolo lavoratore abbiano la garanzia che il duro sforzo a cui si è chiamati serva effettivamente a raggiungere la mèta di un superiore assetto economico e sociale e non a puntellare comunque quello attuale, lasciando intatti e persino aggravando distorsioni, privilegi e ingiustizie. E' perciò chiaro che non ci si può affidare solo alle forze che hanno finora diretto il paese, perché esse non hanno l'autorità e la credibilità necessarie, per i guasti che hanno fatto, per le promesse che hanno tradito, per i gravi episodi di corruzione e per il più generale logoramento di una pratica del potere che pone al primo posto gli interessi individuali, clientelari o di gruppo. Tanto è vero che gli appelli e le prediche di costoro passano come acqua su una lastra di marmo. Occorre una profonda trasformazione della direzione politica, il concorso di forze nuove, di riconosciuta serietà, pulizia e fedeltà agli interessi del popolo per far sì che lo sforzo oggi indispensabile sia sostenuto dalla fiducia e dalla partecipazione attiva e consapevole della parte più sana, laboriosa e produttiva del paese. Ciò vuol dire che si deve realizzare una partecipazione delle classi lavoratrici e di tutte le loro formazioni di massa e politiche più rappresentative, alle decisioni fondamentali della politica nazionale e al controllo della loro attuazione .Quanto alle forme e ai modi di questa partecipazione si vedrà.

UNA NUOVA TAPPA DELLA RIVOLUZIONE DEMOCRATICA CHE INTRODUCA NELLA SOCIETA' ELEMENTI DI SOCIALISMO

Infatti le novità che si verrebbero via via affermando — nei rapporti di produzione, nel-

ze della ragione, del progresso e della pace.

Il mutamento che è inevitabile nei rapporti economici e politici mondiali avverrà nella pace o attraverso nuove guerre? Altre volte il capitalismo ha cercato proprio nelle guerre il mezzo per venir fuori dalle sue crisi e contraddizioni, e ciò ha portato in questo secolo, oltre che a innumerevoli guerre locali, a due guerre mondiali che hanno distrutto un numero immenso di vite umane e incalcolabili ricchezze. Oggi tutti sanno, però, che una guerra mondiale sarebbe una guerra atomica e termonucleare, e cioè una guerra di annientamento dell'intero genere umano.

Ci si può domandare se non sia esagerato o comunque poco meditato porre le questioni del futuro dell'umanità in termini così drammatici. Noi pensiamo che sarebbe miopia non vedere a tempo che alcuni elementi di queste minacce stanno già affiorando e che i pericoli dei quali si è parlato, anche quelli supremi, possono prima o poi divenire una realtà. Questa nostra convinzione si basa sul fatto, che riceve ogni giorno nuove conferme, che la logica del capitalismo e dell'imperialismo, se non viene efficacemente contrastata, combattuta e rovesciata, tende a spingere le cose a sbocchi catastrofici.

Ma esistono forze immense che già agiscono per imporre una soluzione positiva dei problemi del mondo attuale.

E c'è una forza che più di ogni altra è chiamata ad assumere su di sè il carico maggiore ed il compito più arduo: è la classe operaia, è l'insieme delle classi lavoratrici, nei singoli paesi e su scala mondiale. E' il corso della storia, oggi a una di quelle svolte che segnano il passaggio, sempre drammatico da un'epoca all'altra, che affida alla classe operaia e alle classi lavoratrici la funzione di dirigere l'opera di salvezza e di rinnovamento dalla quale dipende la sopravvivenza stessa della civiltà e il suo sviluppo.

COLPIRE LA LOGICA DELL'IMPERIALISMO

Di fronte a tutte le forze progressive e rivoluzionarie stanno oggi due grandi compiti, fra loro collegati: uno è la costruzione di un nuovo assetto del mondo, l'altro è la creazione di una nuova organizzazione della vita sociale, economica e politica nei singoli paesi. Questi compiti richiedono entrambi lotte dure e, in pari tempo, proposte costruttive e grandi iniziative politiche unitarie.

Non ci si può illudere di costruire un assetto mondiale pacifico, giusto e duraturo senza una lotta contro l'imperialismo, per colpirlo nelle sue posizioni di forza e nella sua logica, che è la logica dello sfruttamento e dell'aggressione.

Problemi come quelli della fame, dell'ambiente, della popolazione, delle aree arretrate sono così immani e pressanti da esigere, per poter essere avviati a soluzione, da un lato, una politica di pace e di riduzione delle spese militari (che hanno raggiunto un livello spaventosamente alto); e dall'altro lato, una cooperazione e, in qualche modo e in misura crescente, un coordinamento una programmazione di forme diverse di integrazione — nel campo economico, scientifico, tecnico, spaziale, ecc. — anche tra Stati a regime sociale diverso. Sono necessari, quindi, un concorso e una collaborazione anche di gruppi sociali, di forze politiche, di Stati che non si pongono obiettivi rivoluzionari, e che pure sono interessati, o, possono e debbono essere costretti, a contribuire alla salvezza dell'umanità dalla catastrofe atomica, dalla distruzione ecologica, e dal precipitare in una situazione di caos; e ad aprire per tutti i popoli del mondo le possibilità di un libero sviluppo e del progresso economico e civile. Noi non dimentichiamo, infine, che è anche e proprio sul terreno della lotta per la coesistenza pacifica e per la cooperazione che si aprono nuove e grandi possibilità di affermazione dell'iniziativa e dell'egemonia delle forze rivoluzionarie.

In questa situazione « di nuove minacce reali e potenziali alla pace ed alla sicurezza dei popoli », il compagno Breznev ha giustamente sottolineato l'importanza del fatto che « oggi nel mondo esiste una forza, abbastanza potente e autorevole » — la forza dell'Unoine Sovietica e degli altri Stati socialisti — « che in qualsiasi situazione di crisi si batte inflessibilmente contro il pericolo di guerra, serve da sostegno animatore per tutti coloro che hanno a cuore la causa della pace sulla terra ».

L'ADRUO MA INDISPENSABILE OBIETTIVO DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Si fa sempre più impellente la necessità di una ampia cooperazione internazionale fra paesi capitalistici, paesi socialisti, paesi del terzo mondo, sia ricchi che poveri di risorse naturali. Cooperazione, innanzitutto, per la pace, per una giusta soluzione dei conflitti internazionali per la sicurezza e il disarmo e quindi per la riduzione di spese militari. Cooperazione per affrontare problemi vitali e immani quali quelli della fame nel mondo; della difesa e trasformazione dell'ambiente naturale; della lotta contro l'inquinamento; della scoperta e dell'impegno di nuove risorse; della difesa contro la calamità; della prevenzione e della cura di antiche malattie epidemiche che ancora mietono vittime a milioni nelle aree più arretrate del mondo e di altre malattie che hanno assunto anche esse, proprio in questa epoca, le dimensioni di veri flagelli sociali.

Si tratta, in sostanza, di lavorare per il raggiungimento di quel grande obiettivo di pace e di progresso costituito dalla graduale unificazione del mercato mondiale, che comprende anche la ricerca di un sistema monetario valido per gli scambi tra tutti i paesi.

Le classi dominanti del mondo capitalistico, le caste reazionarie e i gruppi di borghesia « compradora » che dirigono alcuni paesi del terzo mondo sono però organicamente incapaci di intraprendere e percorrere fino in fondo la strada di una cooperazione fondata su queste basi. Bisogna dunque imporla e conquistarla. L'obiettivo di una cooperazione internazionale, vantaggiosa per tutti i popoli, è oggi, così, un obiettivo rivoluzionario a livello mondiale.

Essenziale è la funzione che assolvono già e possono sempre più assolvere la Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti per il successo di questa opera di trasformazione e di riassestamento della vita internazionale. Ma non meno importante è la funzione delle forze rivoluzionarie e progressiste dei paesi del terzo mondo, del movimento operaio occidentale e delle forze democratiche e più lungimiranti del vecchio mondo, degli Stati Uniti e di altri paesi.

IL RUOLO DI UN'EUROPA DEMOCRATICA

Ma noi vogliamo sottolineare, ancora una volta, la funzione decisiva che può assumere, in questa grande opera di respiro mondiale, il movimento operaio e democratico dell'Europa come tale. Alla conferenza di Bruxelles dei partiti comunisti dell'Europa occidentale abbiamo riaffermato il nostro impegno per una trasformazione democratica profonda di questa parte del mondo e della stessa Comunità europea. La crisi che oggi attraversa la costruzione comunitaria ci induce a batterci con maggiore decisione per la prospettiva di un'Europa occidentale democratica, che non sia nè antiamericana nè antisovietica, e che costituisca un fattore di pace e di sicurezza per l'intera Europa e per il mondo.

Un compito di immediato rilievo è quello di definire e realizzare una politica europea occidentale dell'energia, per stabilire rapporti positivi con i paesi produttori di petrolio e per assicurarsi, anche per gli anni futuri, una reale autonomia dagli Stati Uniti d'America. Più che mai indispensabile è anche unire gli sforzi dei diversi Stati europei volti a superare i ritardi nella ricerca scientifica.

Alla lotta per un nuovo assetto mondiale di pace e di cooperazione si deve affiancare inseparabilmente quella per fare avanzare nuove forme di organizzazione della vita economica, sociale, e politica in ogni paese.

E' diventata oggi vera come mai la affermazione di Lenin che « il socialismo ci guarda da tutte le finestre del capitalismo moderno. L'esigenza di trasformazioni in senso socialista si fa sentire sempre più sia nei paesi del terzo mondo che in quelli capitalistici sviluppati ».

la distribuzione del reddito, nelle forme di consumo e nelle abitudini di vita, attraverso le riforme e la pianificazione di rilevanti settori economici, con l'estensione della vita democratica e nella natura del potere — introdurrebbero nell'assetto e nel funzionamento generale della società alcuni elementi che sono propri del socialismo. Non si tratterebbe quindi di porre come obiettivo ravvicinato quello di una società socialista, perché per esso mancano ancora alcune condizioni di fondo, sia interne che internazionali, ma di attuare misure e indirizzi che sono per alcuni aspetti di tipo socialista.

La lotta di liberazione nazionale pose le premesse della costruzione di un superiore assetto della società e dello Stato aperto ad ogni avanzamento. Ebbene, ora, c'è bisogno di una nuova tappa della rivoluzione democratica e antifascista, chiamando la grande maggioranza dei cittadini ad unirsi, con uno sforzo eccezionale di lavoro, di lotta, di cultura, e di creatività, attorno ad un insieme di obiettivi che realizzino la salvezza e la rinascita del paese e lo portino avanti.

La costruzione di un assetto sociale superiore, più giusto, più produttivo e più efficiente di quello attuale può e deve svolgersi senza scalfire nessuna delle libertà sancite dalla nostra Costituzione ,e rispettando i princìpi e le regole democratiche da essa stabilite. Dovrebbe essere evidente, anzi, che un processo di superamento progressivo della logica del capitalismo costituisce un consolidamento e favorisce una continua espansione della vita democratica, in quanto riduce via via il potere di tipo oligarchico dei gruppi economici e politici finora dominanti, sviluppa al massimo la partecipazione consapevole, il senso di responsabilità e la iniziativa di tutti gli strati popolari e dei singoli cittadini e allarga il consenso e le basi sociali dello Stato ».

PROPOSTE E OBIETTIVI DI LOTTA PER UNA NUOVA POLITICA

AUTONOMIA NAZIONALE SUL QUADRO DELLA DISTENSIONE

Le proposte dei comunisti per una nuova politica estera dell'Italia si inquadrano nei mutamenti intervenuti nei rapporti di forza nel mondo conseguiti al fallimento della guerra fredda e all'affermarsi della esigenza della coesistenza pacifica. La politica di distensione pone la questione del superamento dei blocchi, questione che non è realistico pensare che possa essere risolta attraverso uscite unilaterali di singoli paesi dall'uno o dall'altro patto, ma attraverso una iniziativa politica che favorisca e acceleri la parallela progressiva liquidazione dei blocchi. Decisiva in questa direzione è una politica di cooperazione europea che sviluppi e favorisca lo sviluppo di rapporti di mutuo vantaggio tra tutti i paesi dell'Europa e con i paesi non europei nel quadro di una iniziativa più autonoma che non sia nè antisovietica nè antiamericana. In questa prospettiva di maggiore autonomia va respinta ogni ingerenza straniera e ogni attacco alla sovranità nazionale. Con grande fermezza deve essere affermato il diritto del popolo italiano a decidere sovranamente gli indirizzi politici della sua vita interna, le maggioranze parlamentari e i governi chiamati a guidare il paese.

UN NUOVO TIPO DI SVILUPPO ECONOMICO

« Non è vero che la gravità della crisi economica mondiale non consenta ad un paese come il nostro altra politica che quella di tentare di reggerne i contraccolpi con un ridimensionamento della sua base produttiva, della sua autonomia internazionale, del livello di vita del suo popolo.

La serietà dei dati oggettivi della situazione economica e finanziaria è anche per noi il punto di partenza: l'obiettivo che più urge è proprio quello di evitare che la crisi si aggravi e precipiti, con conseguenze ancora più drammatiche sulle condizioni dei lavoratori e sull'avvenire del paese.

Le esigenze primarie, da affrontare congiuntamente, sono, dunque, quelle del contenimento dell'inflazione, della riduzione progressiva del deficit della bilancia dei pagamenti e della difesa e dello sviluppo della occupazione e delle attività produttive ».

Tutto ciò richiede una politica di programmazione democratica che definisca precise priorità che orientino in modo certo l'intero processo economico. I campi più importanti ed urgenti per i quali si richiedono piani pluriennali di intervento sono individuati — nella relazione di Berlinguer — nell'agricoltura, nei trasporti e nell'edilizia. Ma decisiva è anche la questione della riforma sanitaria, della riforma della scuola che si collega anche ai problemi dell'occupazione e degli sbocchi professionali, come pure la questione di un più giusto sistema di retribuzioni che ponga fine alla cosiddetta « giungla retributiva ».

I piani prospettati dalla relazione costituiscono già indicazioni per una ripresa produttiva, ma essi debbono congiungersi ad una ristrutturazione del nostro sistema produttivo che assicuri una reale competitività dell'industria italiana. In questo quadro si pongono sia i problemi di un coordinamento e di un potenziamento della ricerca scientifica e dell'approntamento di un piano nazionale dell'energia, sia quelli connessi a nuovi indirizzi (e a un effettivo rigore) nella spesa pubblica e nella politica creditizia.

RINNOVAMENTO E RISANAMENTO NELLA VITA DELLO STATO

« La trasformazione della società secondo le linee che siamo venuti indicando non potrà aversi senza un profondo rinnovamento e il risanamento della vita pubblica e del funzionamento dello Stato.

L'esigenza prima è di arrestare i processi degenerativi che hanno colpito in misura e modi diversi — ad eccezione del PCI — l'azione e la vita dei partiti, e anzitutto della DC, che hanno ridotto l'efficienza e il prestigio dei vari organi dello Stato e che potrebbero portare a una vera e propria crisi delle istituzioni.

Il paese chiede che vengano rapidamente adottate misure e provvedimenti che garantiscano la sicurezza dello Stato democratico e la libertà dei cittadini in un saldo ordine civile ,moralizzino la vita pubblica, diano efficienza, chiarezza e pubblicità di indirizzi a tutti i settori dell'organizzazione statale, rendendola più agile e più economica, e affermando come regola generale i princìpi del dovere civico, del rispetto del denaro pubblico, del controllo democratico.

Sarebbe sbagliato pensare che siamo in presenza di una involuzione inarrestabile nella vita pubblica, nell'amministrazione dello Stato e nei partiti. Vi sono settori e organi sani e funzionanti, vi sono grandi forze, in tutti i campi e a tutti i livelli, oneste e capaci, sinceramente democratiche, che chiedono di essere messe in grado di lavorare al servizio della nazione, di dare il loro contributo ad una direzione politica che finalmente assicuri a tutto il paese certezze di indirizzo e di prospettiva. Ma ciò che più conta è che nel paese si è avuta in questi anni una crescita di impegno democratico ».

A questo punto il compagno Berlinguer si è soffermato su una serie di proposte concernenti un migliore e più efficiente funzionamento del Parlamento, del Governo, delle Regioni e degli altri enti locali (ai quali bisogna dare tutti i poteri legislativi e amministrativi che spettano loro), una riqualificazione e riforma della pubblica amministrazione; Berlinguer inoltre dopo aver proposto alla discussione del Congresso la questione di una modifica dei meccanismi elettorali e dei referendum, ha affrontato il tema delle forze armate, della polizia, della giustizia e della magistratura:

« Da molto tempo il PCI ha criticato e superato vecchi atteggiamenti antimilitaristi che furono propri di un periodo della storia del movimento operaio italiano. La nostra ispirazione di principio e la nostra battaglia permanente per la causa della pace, contro la guerra, per la solidarietà fra i popoli, non ci fa misconoscere la necessità che anche l'Italia abbia le sue forze armate, organizzate ed efficienti, a garanzia della sicurezza e dell'indipendenza nazionale.

Ciò che vogliamo in questo campo è chiaro. Vogliamo far corrispondere pienamente ai princìpi costituzionali l'attività, l'orientamento e l'ordinamento delle Forze armate; e vogliamo che si stabilisca e si rinsaldi un rapporto d ifiducia e di comprensione tra le Forze armate e il popolo e le sue organizzazioni democratiche.

Vogliamo garantire la possibilità ai militari di assolvere, con piena tranquillità e dignità, e con la solidarietà del popolo, quei doveri verso la Patria e verso le istituzioni in nome dei quali hanno prestato giuramento.

Noi riteniamo che si debba mantenere il carattere obbligatorio del servizio militare. Un esercito di leva è una delle garanzie per la salvaguardia del regime costituzionale e per la stessa efficienza della difesa nazionale. Tutti i giovani devono partecipare alla organizzazione difensiva della nazione.

Le gravissime rivelazioni sulle attività di certi uomini e settori del Sid rendono urgente una profonda riorganizzazione dei servizi di sicurezza. La prima e più urgente misura è quella di liquidare definitivamente il sistema delle schedature di tipo illegale, istituite e utilizzate anche e forse soprattutto per scopi di persecuzione e ricatto politico.

RIORDINAMENTO DEMOCRATICO DELLA POLIZIA

Per lunghi anni l'indirizzo dato dai governi alle forze di polizia è stato ispirato essenzialmente dall'intento di colpire e reprimere il movimento operaio e popolare, lasciando campo all'azione dei fascisti e di altri gruppi eversivi di destra e spesso tollerando violazioni patenti della legalità democratica. Inoltre, così, si sono distolte forze dall'opera di prevenzione e repressione della criminalità. Stanno qui le cause di un certo distacco tra forze di polizia e cittadini, che è invece interesse di tutti venga colmato. Da una parte bisogna far di tutto perché tutti gli appartenenti ai corpi di polizia non vedano più i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali e politiche come loro avversari e come forze perturbatrici dell'ordine democratico. Dall'altra parte i lavoratori e le loro organizzazioni devono considerare con spirito di comprensione il dovere e il lavoro spesso pesante e rischioso degli appartenenti alle forze di polizia e sostenerne le richieste di migliori trattamenti. Utilizzazione, trattamento economico, orari di lavoro, carriere, qualificazione professionale, culturale e civile dei tutori dell'ordine devono essere ispirati a criteri più razionali e umani. La tutela sindacale, sia pure nelle forme corrispondenti alle caratteristiche di questo corpo dello Stato, deve essere assicurata.

I PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA E DELLA MAGISTRATURA E LA LOTTA ALLA CRIMINALITA'

La recrudescenza della criminalità, in forme nuove più efferate e tecnicamente più agguerrite e organizzate rende più acuto il problema dell'amministrazione della giustizia. Senza dubbio, il dato dominante, che ha scosso e turba profondamenet l'opinione pubblica e che ha messo alla prova il nostro sistema giudiziario, è l'inaudita ed oscura catena di crimini fascisti, di stragi, di attentati, di episodi di cospirazione eversiva, di aggressioni di tipo squadristico in atto dal 1969; e, nello stesso tempo, lo sviluppo impressionante di delitti comuni, in particolare rapine a mano armata, estorsioni, sequestri di persona, traffico della droga, ecc. Si tratta di fenomeni che assillano da tempo, con un crescendo e con una virulenza analoghi e talvolta anche maggiori che in altri paesi, dagli USA alla Gran Bretagna, dal-

la Francia alla Repubblica federale tedesca, dal Giappone all'Argentina.

Ma la diffusione e l'acutezza del male non possono certo consolarci, nè attenuare l'impegno a individuarne le cause, e a intraprendere un'opera più vigorosa e organica per prevenire e reprimere. Noi non intendiamo ricondurre sistematicamente all'assetto sociale e politico le manifestazioni del terrorismo e della violenza criminosa nè l'estendersi e l'acutizzarsi dei delitti. Ma squilibri, ingiustizie, corruttele nella vita sociale; ma errori di indirizzo, inefficienze, disfunzioni nel governo del paese; ma chiusure, sordità, rilassamenti negli orientamenti ideali e nel costume rappresentano pure un terreno di coltura, uno stimolo per le diverse forme di criminalità.

E' acuto, però, anche il problema specifico del funzionamento — tempestivo, sicuro, equo — degli organi preposti alla prevenzione e alla repressione.

Ma c'è anche nel paese una discussione aperta e viva sulle questioni della giustizia e della magistratura. Vi sono i segni di una crisi di autorità, ma, insieme, vi è una riflessione e un confronto di indirizzi sulla funzione del giudice nella società. L'opinione pubblica è stata posta in questi ultimi anni di fronte a tendenze e comportamenti diversi e contrastanti nella magistratura; ha avvertito tensioni ed urti, nel suo interno e nel rapporto con gli altri poteri dello Stato; si è resa conto del peso di resistenze conservatrici, di errori, ma anche della pretestuosità, intimidatoria o frenante, di certe polemiche contro presunti azzardi e spericolatezze di questo o quel gruppo di magistrati ».

I VALORI DA AFFERMARE PERCHE' AVANZI UNA PROSPETTIVA POLITICA RINNOVATRICE

« Gli sforzi necessari a superare una crisi così profonda della società italiana lungo una strada che porti a un assetto sociale superiore impongono anche una battaglia più tesa e coerente sul fronte ideale e morale. Come osservava Gramsci "nel concetto di blocco storico, contenuto economico-sociale e forma etico-politica si identificano concretamente". Alla crisi di egemonia delle vecchie classi dirigenti deve corrispondere quindi, sin d'ora, la crescita di un'altra egemonia, quella della classe operaia e delle classi lavoratrici.

Nel campo delle idee, della vita morale e dei modi di vita la situazione presenta aspetti contraddittori, e con caratteristiche di ambivalenza. Nella modernizzazione della società italiana, sviluppatasi in modo tumultuoso negli ultimi venti anni, si sono intrecciate spinte ideali e morali contrastanti, e novità positive e negative. I motivi di preoccupazione e anche di allarme non oscurano una nostra valutazione di insieme prevalentemente positiva.

Noi non siamo certo tra coloro che rimpiangono orientamenti e modi di vita del tempo antico, pur sapendo che non tutte le categorie di grandi masse di lavoratori della terra e degli strati più sani della piccola e media borghesia nei primi decenni post-risorgimentali sono da rifiutare; alcune, anzi, possono essere oggi storicamente recuperate nel movimento di forze e di coscienze che va verso l'avvenire.

Ma noi dobbiamo anche saper cogliere gli aspetti negativi di orientamenti e abitudini di vita formatisi in larghi strati di cittadini per il diffondersi delle ideologie proprie del neocapitalismo e in conseguenza delle distorsioni e del tipo di sviluppo realizzatosi in Italia.

Da ciò deriva il diffondersi, anche in Italia, di mentalità e comportamenti quali la ricerca ansiosa del proprio benessere inteso in modo esclusivamente individuale; la preferenza per impieghi che comportino un minore impegno di responsabilità; l'impulso di gruppi borghesi vecchi e nuovi ad arricchirsi soprattutto attraverso il profitto più facile; il diffondersi di tendenze di tipo corporativo; e fenomeni estesi di conformismo, di esaurimento di spinte ideali e di deperimento di tensione e rigore morale, di sfiducia.

La via per contrastare tendenze ideologiche aberranti o comunque negative non può essere certo quella delle censure e degli anatemi. Noi siamo stati e siamo sostenitori della piena libertà di tutte le espressioni del pensiero e delle arti, fautori del principio della tolleranza nel confronto delle idee.

Ma questo non vuol dire rimanere inerti e passivi, rinunciare alla battaglia per affermare una concezione superiore dei rapporti fra gli uomini; e per fare avanzare anche nelle coscienze la chiarezza della prospettiva politica, e di ciò che essa implica anche sul piano dei comportamenti individuali e collettivi, dei modi di vita e degli atteggiamenti spirituali.

L'esigenza che noi sentiamo fortemente è che dal pensiero e dalla cultura marxista — attraverso un aperto confronto con altre correnti ideali e culturali — venga un contributo sempre più grande all'analisi della crisi della società italiana, alla riacquisizione critica e allo sviluppo dell'intero patrimonio culturale e scientifico ».

PER L'INTESA DELLE GRANDI FORZE POPOLARI

L'ESIGENZA DI UN GOVERNO DI SVOLTA DEMOCRATICA E L'UTILITA' DEL DIBATTITO SUL « COMPROMESSO STORICO »

« Il nostro precedente Congresso, svoltosi nel marzo del 1972 a Milano, definì chiaramente la nostra proposta per una nuova direzione del paese: un governo di svolta democratica, fondato sull'intesa e la collaborazione fra tutte le forze popolari e in particolare tra quelle che si richiamano alle componenti decisive della storia e della realtà politica italiana: la comunista, la socialista, la cattolica. Quel Congresso precisò il significato reale della nostra proposta, affermando, senza possibilità di equivoci, che non si trattava in alcun modo di un qualche inserimento comunista nelle maggioranze di centro-sinistra, ma di una soluzione che avviasse un cambiamento sostanziale negli indirizzi della politica nazionale, nei metodi di governo e nei caratteri distintivi del potere. Aggiungemmo anche che proprio perché tale era la natura dell'operazione da noi proposta, la sua realizzazione non sarebbe stata facile. Essa si presentava, e si presenta, come una necessità nazionale: avvertimmo perciò che ogni ritardo nell'avviarsi verso l'approdo di un governo di svolto democratica sarebbe stato pagato caro dal paese.

I fatti ci hanno dato ragione. Da un lato, la nostra proposta è stata considerata con crescente interesse nella opinione pubblica e all'interno delle stesse forze politiche. Dall'altro lato, i governi che si sono succeduti in questo periodo hanno dimostrato la loro incapacità a risolvere i problemi del paese, si sono trascinati in una stanca o contraddittoria gestione del potere, hanno contribuito ad aggravare la crisi complessiva della società e dell'amministrazione della cosa pubblica.

La nostra opposizione, sempre combattiva e costruttiva, nel Parlamento e nel paese, ha cercato e in parte è riuscita a limitare la portata dei danni recati dalle insufficienze dei governi e dai loro orientamenti sbagliati e, in certi casi, è riuscita a imporre provvedimenti e atteggiamenti politici positivi. Ma nonostante i mutamenti che si sono manifestati in alcuni campi e in alcuni momenti — mutamenti che vengono di continuo insidiati e rimessi in discussione soprattutto per le ambiguità della politica democristiana — resta il fatto che la situazione generale del paese ha continuato ad aggravarsi.

Ecco perché il Partito comunista riconferma la validità della sua proposta politica generale — la quale si rivela sempre più aderente alla necessità delle cose e all'evoluzione dello spirito pubblico — e si impegnerà, anzi, ancora più decisamente, nelle lotte, nell'iniziativa e nell'opera di chiarimento e di persuasione, per avvicinare il tempo della sua realizzazione.

La tragica esperienza cilena confermò e ci portò a sottolineare una profonda convinzione, che ha sempre guidato la nostra condotto politica: occorre fare tutto il possibile — naturalmente seguendo tattiche rispondenti alle diversità delle condizioni concrete esistenti in una o altra fase politica — per evitare una spaccatura verticale del popolo e del paese in due fronti nettamente contrapposti e nemici. Anche nei momenti in cui la battaglia politica si fa più accesa e aspra dobbiamo sempre, non abbandonando mai il combattimento, svolgere una politica di unità e di ricerca delle più ampie convergenze e alleanze. Questa azione va sviluppata sia nei rapporti tra le forze sociali, in particolare per evitare fratture fra classe operaie e ceti medi delle città e delle campagne, sia tra le forze politiche democratiche perché si mantenga fra di esse una solidarietà almeno nella difesa dei beni essenziali della Costituzione e della Repubblica.

Che a un governo di svolta democratica si giunga quanto prima possibile è una necessità pressante. Se a questa soluzione non si è ancora pervenuti non è certo perché manchi a noi il coraggio e la consapevolezza delle responsabilità, ma è perché altre forze democratiche, per paura, o per scarsa lungimiranza, o per settari calcoli di partito, preferiscono ancora stare dentro il circolo chiuso di vecchi schemi e di vecchie formule.

Noi abbiamo detto e ripetiamo che, come partito, non abbiamo alcuna fretta. L'urgenza viene dal fatto che, come dimostrano le vicende degli ultimi anni, ogni ritardo ad avviare la svolta democratica provoca al paese danni sempre più gravi e accresce i pericoli per il regime democratico.

La partecipazione diretta del PCI a responsabilità di governo costituirebbe un mutamento di qualità negli indirizzi e nei metodi della direzione politica e dell'amministrazione dello Stato, nel clima generale del paese e nell'atteggiamento dei lavoratori verso i pubblici poteri. Una corrente di fiducia tornerebbe a rianimare le masse lavoratrici e il popolo, e ciò sarebbe decisivo per determinare quell'impegno dei lavoratori e di tutti i cittadini che è necessario per superare il difficile periodo che stiamo attraversando.

Il "compromesso storico" non va inteso solo come la proposta di un nuovo governo o di una nuova maggioranza con i comunisti. Questo è un aspetto, certo, tutt'altro che secondario, ma la politica del "compromesso storico" da una parte è qualcosa di più di una formula nuova di governo, dall'altra parte vuole essere già oggi l'indicazione di un metodo di azione e di rapporti politici che, mentre contribuiscono ad agevolare la soluzione di problemi urgenti, sospingono i partiti e tutte le forze democratiche, nelle istituzioni rappresentative, in altre sedi e in tutto il paese, a cercare la comprensione reciproca e l'intesa ».

Dopo aver messo in rilievo che le possibilità di giungere ad un governo di svolta democratica dipendono in larga misura dallo sviluppo che avranno i rapporti tra le forze di sinistra e la direzione verso cui andrà la politica democristiana, la relazione si è addentrata in un'analisi del mondo cattolico e nei caratteri della crisi della DC, ha sottolineato la necessità di una franca discussione tra PCI e PSI — resa più facile dal recupero di una posizione autonoma di classe del PSI dopo il fallimento della unificazione con la socialdemocrazia — che prende le mosse dalla contestazione che la fase del centro-sinistra si è conclusa, al fine di portare avanti un processo di più elevata unità del movimento operaio. Su questa ultima questione — e ferma restando l'autonomia del sindacato unitario — la relazione ha riaffermato la insostituibilità anche del momento politico sul terreno delle lotte sociali, per favorire una visione d'insieme e nazionale delle lotte e per battere spinte moderate, corporative ed estremistiche.

UN PARTITO IMPEGNATO NELLA LOTTA E NEL DIBATTITO IDEALE E POLITICO

« In una situazione di crisi profonda del paese, di fronte a prove difficili e complesse, a gravi tensioni e momenti di pericolo, il partito ha saputo battersi con intelligenza, con fermezza e vigore. Pieno e continuo è stato l'impegno dei comunisti nelle grandi lotte economiche e sociali delle classi lavoratrici e popolari. Abbiamo fatto fronte e respinto i tentativi ripetuti e diversi di una involuzione a destra sul terreno politico. Abbiamo contribuito in modo decisivo a suscitare e a imprimere una forza e un respiro unitario nuovi alla mobilitazione e alla lotta antifascista e democratica contro le trame nere e l'insorgenza terroristica, così come alla solidarietà internazionalista con altri popoli, e in primo luogo per il Vietnam e per il Cile. La linea, la condotta e il lavoro del partito sono risultati vincenti e decisivi nella lunga battaglia sul divorzio e nel referendum del 12 maggio. La linea seguita del partito e l'impegno posto nella lotta per la difesa dell'ordine pubblico democratico sono stati il fattore principale per mettere a nudo le forze fasciste ed eversive di destra — interne e esterne — responsabili della strategia della tensione e in tal modo isolare e farne fallire gli obiettivi politici principali. Il partito è stato capace di iniziative nuove, positive, nella politica delle alleanze, nel rapporto con i ceti medi — come il recente convegno di Milano sulla piccola e media impresa — e su questioni essenziali per la democratizzazione dello Stato e della società, da quella delle forze armate a quella della scuola.

Nelle diverse elezioni svoltesi in questo arco di tempo — dalle politiche del 1972 al referendum, alle regionali in Sardegna fino all'ultima consultazione amministrativa del 17 novembre — si è avuta una costante crescita di consensi per il partito. Proprio da questi fatti e partendo da questa realtà siamo altrettanto persuasi della funzione e della responsabilità che toccano al partito in tutti i campi della lotta sociale, politica, ideale, e dell'obbligo che abbiamo — il partito nel suo complesso, le singole organizzazioni, i gruppi dirigenti, i militanti — di suscitare e organizzare lotte e movimenti popolari e di promuovere il movimento politico delle masse. "La capacità di organizzare la azione delle masse è il criterio per giudicare se vi è vero possesso della linea politica, se vi è unità del partito, se vi è vera disciplina" (Togliatti).

E noi dobbiamo dunque ribadire il valore permanente di un modo d'essere militanti e dirigenti, che si fonda sulla fedeltà agli ideali della libertà e del socialismo; sulla coerenza tra i princìpi e l'azione; sul legame costante con i lavoratori e con la gente; sullo sforzo per parlare alle masse sempre partendo dai dati oggettivi della realtà; e su un costume e uno stile di partito che esige la partecipazione responsabile, la serietà intellettuale e la modestia, la disciplina razionale, il disinteresse e l'impegno costante e concreto nel lavoro e nella lotta.

Dobbiamo ribadire le regole della nostra vita interna; quella della più larga democrazia e quella dell'unità, come conquista continuamente rinnovata attraverso il confronto delle posizioni, l'esperienza della lotta. Su queste qualità è in larga misura fondata la forza e il prestigio del Partito comunista ».

TESSERAMENTO:

	1974	1975
Uomini	344	341
Donne	215	219
Totale . . .	**559**	**560**
Reclutati . . .	**51**	

NOSTRE ENTRATE E NOSTRE SPESE A CONOSCENZA DI TUTTI

PCI BILANCIO 1974

Sezione Nomentano

	ENTRATE	USCITE
Tesseramento	2.350.000	*990.000
Sottoscriz. stampa	944.950	*700.000
Elezioni (Referend.)	1.369.490	*450.000
Coccardaggio	3.941.225	*2.034.000
Pubblicità « Lotta Oggi »	1.006.955	
Stampa « Lotta Oggi »		1.137.948
Varie	141.905	
Contributo alla FGCI		283.340
Libri e riviste	118.420	
Manifesti e volantini		302.200
Contributo Festa Unità Zona + varie		142.100
Affitto sedi		1.120.000
Manutenzione, spese postali		637.727
TOTALE	**9.872.945**	**7.797.315**

ATTIVO GESTIONE 1974 L. 2.075.630

*quote versate alla federazione

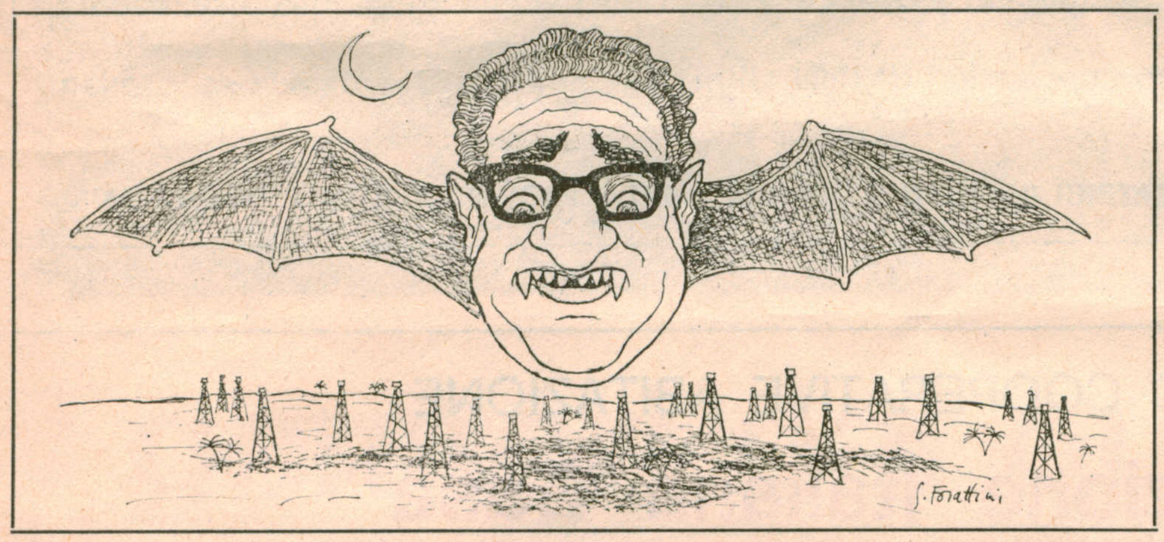
UNA LOTTA DI TUTTI

Grande mobilitazione popolare attorno ai baraccati che da oltre due mesi occupano la Piazza del Campidoglio in maniera seria e responsabile.

Il peso della grave crisi economica che il Paese sta attraversando non deve ricadere, come sempre, sulle masse popolari e sugli strati più indifesi della popolazione, i cui livelli di vita e i cui bisogni immediati non possono essere sacrificati sull'altare dell'« austerità ».

Questo è il senso che si può trarre dalla presenza del compagno Enrico Berlinguer tra le centinaia di famiglie senzatetto che da oltre 2 mesi occupano la Piazza del Campidoglio, fermamente decise a conquistarsi una casa per uscire dai ghetti di miseria in cui per lunghi anni sono state costrette. Proprio per questo significato più generale della battaglia intorno ad essa è venuta sempre più crescendo la solidarietà attiva di tutte le strutture democratiche, politiche e sindacali, della città: decine e decine di consigli di fabbrica (la Selenia, la Fatme, la ex-Apollon, per citarne solo alcune) hanno aiutato politicamente e materialmente le famiglie in lotta, i braccianti di Maccarese hanno eretto una tenda e picchettato la piazza insieme a loro, i lavoratori hanno effettuato scioperi di solidarietà; e poi gli artisti, che hano contribuito donando i loro quadri, i cattolici della Comunità della Magliana, che sulla piazza hanno celebrato la mattina del primo la loro Messa di fine anno, le delegazioni politich e sindacali — il socialista R. Orlando, il socialdemocratico Galluppi, il segretario della Camera del Lavoro Canullo — tutti presenti, per finire con gli oltre 40.000 cittadini, tra cui molti stranieri, che hanno lasciato la loro firma e il loro contributo agli occupati. Anche la sezione Nomentano ha contribuito, organizzando in Viale Libia due giorni di mobilitazoine, con volantini e mostre fotografiche, chiedendo e raccogliendo per le famiglie del Campidoglio una solidarietà completa che non fosse però paternalismo e beneficenza ma adesione ai contenuti della lotta.

L'ampiezza e il carattere unitario di questa battaglia, che è forse senza precedenti, deve rafforzarsi ancor più in questi giorni decisivi, perché anche le autorità capiscano quello che le migliaia di cittadini coinvolti nelle manifestazioni hanno mostrato di capire e di condividere!



Gettata via la maschera usurpata

KISSINGER SUL SENTIERO DELLA GUERRA IMPERIALISTICA

Quando gli antichi fondatori del movimento operaio europeo andavano ripetendo, all'inizio di questo secolo, che « il capitalismo porta con se la guerra come la nube la tempesta », essi dicevano una verità che non ha mai cessato di essere valida.

Ancora una volta la maggiore potenza capitalistica del mondo — gli USA — dimostra, con le dichiarazioni alla rivista « Business Week » del Segretario di Stato Henry Kissinger di non avere altra strada, per risolvere i propri problemi interni e esteri, se non quella di una cosiddetta « guerra locale ».

Finito il conflitto di Corea, finito, grazie alla vittoriosa lotta di liberazione dell'eroico popolo vietnamita, almeno una parte dell'« impegno » militare statunitense in Indocina, ecco che gli USA hanno bisogno di un'altra di quelle guerre, e minacciano di mettere a ferro e a fuoco i paesi arabi produttori di petrolio, ma in realtà lanciano in tal modo una sfida — neanche troppo indiretta — a tutti i paesi del terzo mondo e agli stessi « alleati » europei colpevoli di essere sempre più insofferenti di subire il dominio e gli interessi americani.

Infatti i rifornimenti di petrolio c' entrano solo fino ad un certo punto: gli USA sono uno dei maggiori produttori di petrolio del mondo; sono anche il maggiore consumatore ma, diversamente dalla maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale, non dipendono dalle importazioni di petrolio per vivere, e tanto meno dalle importazioni di petrolio arabo (ne importano anche dal Venezuela, dalla Nigeria). Problemi di rifornimento possono esserci semmai tra paesi europei e paesi arabi ma allora (come del resto ha sempre fatto la Francia, purtroppo non seguita da altri alleati europei) basterebbe mettersi d'accordo direttamente, senza interferenze del Signor Kissinger.

In realtà quello che importa all'imperialismo americano, al Presidente Ford e al Segretario di Stato Kissinger, è il proprio dominio sulla Europa occidentale, sul Mediterraneo, sul Medio Oriente. Il riconoscimento del Movimento di Liberazione della Palestina da parte dell'ONU, la Conferenza di Ginevra che potrebbe finalmente creare, risolvendo il problema palestinese, le condizioni di una pace durevole nel Medio Oriente, l'atteggiamento assai favorevole del Vaticano e di vari paesi europei in proposito, tutto questo li ha spaventati, come li ha spaventati la caduta delle dittature in Portogallo e in Grecia.

Non una vera pace ha cercato (e pare, ricomincerà a cercare) il Signor Kissinger nelle sue innumerevoli scorribande da una capitale all'altra del Medio Oriente, ma una « pace americana », la pace del dominatore sullo schiavo, la pace impossibile. Ora che la « missione » è in forse, egli minaccia chissà che fulmini. Non bisogna sottovalutarli certo, l'imperialismo non ha finito di essere pericoloso, ma una via d'uscita esiste, e sarebbe ora di imboccarla, da parte del governo italiano di altri governi europei: è la via di rapporti reciprocamente vantaggiosi e liberamente stabiliti tra paesi produttori e consumatori di petrolio, la via dell'indipendenza di tutti gli Stati e popoli.

Sono chiusi da oltre 5 mesi i locali in via Massaciuccoli

RIAPRIRE SUBITO L'UFFICIO POSTALE

Da oltre 5 mesi, e precisamente dall'agosto dello scorso anno, l'Ufficio Postale di via Massaciuccoli è chiuso al pubblico a seguito dei danni provocati dall'incendio di un negozio adiacente.

Questo ritardo nella riapertura dell'ufficio, che serve una zona tra le più densamente popolate del nostro quartiere, va ben oltre i tempi tecnici ragionevolmente necessari per le riparazioni dei lo-

Del grave disagio derivante da questa situazione specie per i molti anziani costretti a servirsi per il ritiro delle pensioni, dell'ufficio di via Conca d'Oro, (disagio che si ripercuote tra l'altro anche sulle zone circostanti per il sovraffollamento degli uffici limitrofi) si è fatto interprete un gruppo di cittadini lanciando una petizione alla Direzione Provinciale delle Poste per ottenere una sollecita riapertura dell'ufficio.

Oltre 700 firme sono state raccolte in un brevissimo tempo presso alcuni esercizi della zona, altre ancora se ne sono aggiunte nel corso di una piccola manifestazione tenutasi in viale Eritrea ed in via Massaciuccoli.

Nei prossimi giorni una delegazione di cittadini provvederà a recapitare la petizione alla Direzione delle Poste. Andranno di persona... affidarla alle Poste ordinarie sarebbe sbagliato 2 volte!

I GRUPPI CONSILIARI
DC-PCI-PSI-PSDI-PRI

DENUNCIANO

all'opinione pubblica ed alle competenti autorità la violenza nera che nella 2ª Circoscrizione si esercita con l'aggressione sistematica a Sedi di Partiti democratici, a Organizzazioni cattoliche di scouts, a studenti, a giovani, a cittadini;

ESIGONO

l'intervento immediato e deciso della Magistratura e delle Forze di Polizia per stroncare la violenza fascista;

INVITANO

la popolazione e le forze politiche democratiche a respingere ed isolare questi atti criminali che mirano al sovvertimento dell'ordine democratico.

I Gruppi Consiliari
DC-PCI-PSI-PSDI-PRI

STRENNE 1974
EDITORI RIUNITI

Gramsci
Per la verità
a cura di Renzo Martinelli
Nuova biblioteca di cultura - pp. 400 - L. 3.500
Articoli e scritti inediti di Antonio Gramsci, ritrovati con un approfondito lavoro di ricerca sui giornali e negli archivi, sono qui raccolti in un libro che rappresenta un momento essenziale nella conoscenza dell'opera gramsciana.

Storia del socialismo
a cura di Jacques Droz
Vol. II (1875-1918)

prefazione di Gian Mario Bravo
Grandi opere - pp. 800 - 48 tavole f.t. - L. 12.000
Il secondo volume di un'opera di vasto respiro che rimarrà per anni un punto di riferimento per la conoscenza del movimento socialista nel mondo. Alcuni tra i più qualificati specialisti internazionali studiano nei vari paesi il complesso e drammatico periodo che va dal declino della Prima Internazionale alla fine della guerra mondiale.

Alberti
Picasso
il raggio ininterrotto

traduzione di Ignazio Delogu
Grandi opere - pp. 160 - 201 tavole a colori - L. 38.000
Le ultime opere del grande pittore in una serie di splendide riproduzioni a colori presentate dal massimo poeta spagnolo vivente.

Dobb
Storia del pensiero economico
Nuova biblioteca di cultura - pp. 304 - L. 3.000
Un originale profilo storico del pensiero economico moderno da Adam Smith a Sraffa alla luce del dibattito sulla teoria del valore-lavoro, nell'ultima e fondamentale opera del grande economista inglese.

organizzazione FILC RADIO
roma - piazza dante, 10 - tel. 73.11.351

a Roma, 6 impianti HI-FI su 10 sono venduti, installati e assistiti dalla FILC-RADIO

PERCHE'

1) E' la prima ad abolire i prezzi di listino gonfiati e vendere a PREZZI PULITI.
2) Tecnici specializzati vi guidano nella scelta dell'impianto HI-FI a voi più confacente.
3) La FILC-RADIO è l'unica ad offrire in un comodo autoradio il confronto fra 40 amplificatori, 40 coppie di casse acustiche, 18 piastre di registrazione, 12 giradischi e 5 IMPIANTI QUADRIFONICI.
4) Effettua il pagamento rateale a dipendenti dello stato e enti vari.

high - fidelity - stereo - club

Stereofonia alta fedeltà

UNIPOL
ASSICURAZIONI
Roma - Via Gorizia 16 - tel. 854506

TUTTI I RAMI ASSICURATIVI
UNA POLIZZA SICURA PER OGNI RISCHIO
PER GARANTIRE IL DOMANI DELLA VOSTRA FAMIGLIA

Scegliendo l'UNIPOL i lavoratori scelgono la loro Compagnia, potenziando l'UNIPOL il mondo del lavoro potenzia se stesso.

SI CERCANO COLLABORATORI, COLLABORATRICI IN TUTTI I COMUNI DELLA PROVINCIA E IN ROMA CITTA'

CONSORZIO COOPERATIVE ABITAZIONE
"Associazione Italiana Casa"
Società Cooperativa a. r. l.
00185 ROMA - VIA MACHIAVELLI, 50 - TEL. 73.15.818 - 73.67.93

L'UNIONE DEI LAVORATORI IN COOPERATIVE A PROPRIETA' INDIVISA
E' LA GARANZIA PER L'APPLICAZIONE DELLA RIFORMA DELLA CASA, E LA REALIZZAZIONE DELLA 167 A ROMA POICHE' CONSENTE IL SUPERAMENTO DELLA CASA QUALE BENE, OGGETTO DI COMMERCIO SPECULATIVO, AFFERMANDONE INVECE LA CARATTERISTICA DI **BENE SOCIALE**

NORI
CAFFÉ

ROMA
via livio salinatore 12/18 - tel. 768.000
via messala corvino 38/40 - tel. 760.944

Viaggio speciale dal 24 al 27 aprile a LISBONA

IN OCCASIONE DELLE MANIFESTAZIONI PER IL 1° ANNIVERSARIO DELLA CADUTA DELLA DITTATURA

Informazioni e iscrizioni
CAMST VIAGGI
Tel. 86.31.07 - 85.55.53
Via Guattani, 9 — Roma

Direttore responsabile: BRUNO ROSCANI - Reg. al Tribunale di Roma n. 12658 del 27-2-1969 - Tip SALEMI - Red. e Amm.: Via Tigrè 18 - Roma